Alessandro Pesce
alessandro.pescepr@gmail.com



Giovanni Casari



Giovanni Casari



Giovanni Casari

Un mestiere bello ma oggi difficile: occorrono unità e tanta passione

L'azienda agricola di Daniele Mocettini, giovane imprenditore dalle idee chiare

La famiglia di Daniele Mocettini è originaria della Verzasca. A fine 800-inizio 900, il bisnonno Felice aveva un piccolo allevamento; poi il nonno Pio ha continuato trasferendosi a Cadenazzo, mentre suo fratello Quirino andò a Sant'Antonino. "Mio papà Felice e lo zio Florio hanno poi ripreso l'azienda e dal 1981 hanno smesso con l'allevamento puntando sempre di più sull'orticoltura, essendo tra i primi a sperimentare l'hors-sol". Dopo la formazione agraria in Vallese, nel 2000 anche Daniele è entrato in azienda, iniziando a dirigerla nel 2008. "Coltiviamo su 9 ettari soprattutto cetrioli, pomodori cuore di bue e peretti intense". Già da piccolo, quindi, ha respirato aria di agricoltura? "Sì, da sempre ho visto il papà coltivare la terra ed è naturale che la passione mi abbia spinto a intraprendere questo lavoro".
Rispetto ai suoi ricordi di ragazzo, l'agricoltura è cambiata? "Molto, anzi, troppo. Mio papà e mio zio facevano gli agricoltori, oggi io faccio il burocrate. Loro lavoravano nei campi, io in ufficio. L'auspicio è che la nuova politica agricola tolga buona parte della burocrazia, perché dagli anni '90 non si fa altro che compilare formulari".
Poi ci sono anche altri problemi. "Sì e non trovo giusto – premette Daniele - che chi coltiva ortaggi, chi dà da mangiare alla popolazione, non riceva quello che merita in termini finanziari. Per fortuna non manca la motivazione tra i nostri collaboratori, ma è davvero difficile andare avanti. Anche per la pressione sui prezzi d'acquisto delle nostre verdure. Certo che se fossimo più uniti a livello nazionale, forse avremmo più argomenti per trattare margini superiori con chi tiene il coltello dalla parte del manico. Per fortuna che c'è la FOFT che ci tiene uniti e riesce a operare bene sul mercato".
C'è pure il discorso dei costi. "Oltre ai macchinari e alla manodopera - senza contare la forte concorrenza estera - tra i principali problemi direi il combustibile per scaldare le serre o i tunnel. E qui permettetemi di dire a chi sostiene che inquiniamo che noi scaldiamo per un mese o poco più, e il nostro consumo è equivalente più o meno a quello che si consuma in un giorno in un distributore di benzina".
Situazione difficile, ma vedo passione nelle sue parole. "Il margine è ridotto, ma c'è, e riusciamo ad andare avanti, a volte a scapito degli investimenti. Peccato perché occorre investire e stare al passo con i tempi. Passione? Certo, altrimenti avrei smesso da tempo. Il bello del mestiere è che siamo imprenditori 'liberi', pur all'interno delle normali pianificazioni colturali. E poi c'è l'orgoglio di fare un mestiere attraverso il quale nutriamo la popolazione e ci occupiamo con responsabilità dell'ambiente; basta venire a vedere come è curato il Piano di Magadino. Il nostro è un lavoro bello, ma avremo un futuro solo se riusciremo a essere sempre più uniti a livello svizzero, se la politica riconoscerà il nostro ruolo e se la popolazione preferirà acquistare i nostri prodotti piuttosto che quelli esteri".

Der schöne, heute aber schwierige Beruf hat viel Zusammenhalt und Leidenschaft nötig

Der junge Unternehmer Daniele Mocettini hat klare Vorstellungen für seinen Landwirtschaftsbetrieb

Λ Nella sua serra, Daniele mostra orgoglioso i frutti del lavoro che svolge dal 2000

Daniele zeigt in seinem Gewächshaus stolz die Früchte seiner Arbeit, der er seit 2000 nachgeht

Die Familie von Daniele Mocettini stammt aus dem Verzascatal. Um die Jahrhundertwende betrieb sein Urgrossvater Felice in kleinem Stil Viehzucht. Grossvater Pio macht damit weiter, zog aber nach Cadenazzo, derweil sein Bruder Quirino nach Sant'Antonino ging. "Mein Vater Felice und Onkel Florio übernahmen den Betrieb. 1981 hörten sie mit der Viehzucht auf, um auf Gemüsebau zu setzen und gehörten zu den ersten, die mit Hors-sol experimentierten." Daniele selber trat 2000 nach der landwirtschaftlichen Ausbildung im Wallis in den Betrieb ein, seit 2008 führt er ihn. "Wir bauen auf neun Hektaren vor allem Gurken, Tomaten der Sorten Cuore di bue und Peretti intense an." Schon von klein auf sog er die Luft der Landwirtschaft ein: "Ja, ich hatte stets vor Augen, wie Vater den Boden bebaute und es ist selbstverständlich, dass auch mich die Leidenschaft packte, diese Arbeit aufzunehmen."
Hat sich die Landwirtschaft im Vergleich zu seinen Kindheitserinnerungen verändert? "Sehr, zu sehr. Mein Vater und mein Onkel waren Bauern, ich bin heute Verwalter. Sie arbeiteten auf dem Feld, ich im Büro. Die Hoffnung ist, dass die neue Landwirtschaftspolitik ein grosses Stück Bürokratie entfernt, denn seit den 1990ern macht man nichts mehr anderes, als Formulare auszufüllen."
Das ist nicht das einzige Problem: "Ja, denn ich finde es nicht richtig, dass wer Gemüse anbaut, wer also die Bevölkerung ernährt, finanziell nicht das bekommt, was er verdienen würde," schickt Mocettini voraus. "Zum Glück mangelt es unseren Mitarbeitern nicht an Motivation, aber es ist wirklich schwierig, weiterzumachen. Auch wegen dem Druck auf die Einkaufspreise für unser Gemüse. Gewiss, wenn wir auf nationaler Ebene geeinter auftreten würden, hätten wir Argumente, um bei denen höhere Margen herauszuholen, die das Messer in der Hand halten. Zum Glück gibt es die FOFT, die uns eint und in der Lage ist, sich gut auf dem Markt zu bewegen."
Weiteres Thema: die Kosten. "Neben den Gerätschaften und den Arbeitskräften – von der harten ausländischen Konkurrenz ganz zu schweigen – gehört der Brennstoff für das Beheizen von Treibhäusern und Anbautunnels zu den grössten Problemen. Erlaubt mir, jenen zu sagen, die von Umweltverschmutzung reden, dass wir nur während eines Monats oder wenig mehr heizen und unser Verbrauch ungefähr dem entspricht, was pro Tag bei einer Tankstelle herausgeht."
Ungeachtet der schwierigen Situation, zeigt Mocettini Leidenschaft. "Die Marge ist klein, aber es gibt eine. Wir schaffen es, weiterzumachen, bisweilen leiden die Investitionen. Das ist schade, denn man muss investieren, um Schritt zu halten. Leidenschaft? Natürlich, sonst hätte ich längst aufgehört. Das Schöne am Beruf ist, dass wir 'freie' Unternehmer sind, wenngleich wir an die normale Planung der Kulturen gebunden sind. Und dann gibt es den Stolz, einen Beruf auszuüben, dank dem die Bevölkerung ernährt wird, dass wir verantwortungsbewusst mit der Umwelt umgehen; man braucht sich nur anzuschauen, wie gepflegt die Magadinoebene ist. Unsere Arbeit ist schön, aber es gibt nur eine Zukunft, wenn wir schweizweit einig sind, wenn die Politik unsere Rolle anerkennt und die Bevölkerung lieber unsere statt ausländische Produkte kauft."